

Con un'opportuna operazione sinergica (già avviata con il balletto *La bella addormentata*) il Verdi di Trieste ha potuto riportare sulle scene (*Onegin* a parte) un'opera del repertorio russo dal maestoso impianto, altrimenti difficilmente praticabile, non fosse altro che per il corpo di ballo e per il coro.

Per quest'ultimo infatti è parso indispensabile il contributo dell'Opera di Odessa ad integrare l'organico stabile. È tornato così, pur nell'edizione per così dire «ridotta» (espunto il terzo atto, di postuma riconfezione) questo *Principe Igor*, che Borodin avrebbe voluto destinare a lirica epopea e che dopo lungo travaglio (condizione che segna quasi tutta l'opera russa, Mussorgski in primis, prima di passare per le mani del *padreterno dell'orchestra*, Rimski-Korsakov) mancando una formale coerenza drammaturgica, diventa un politico di splendidi «teleri». Quanto basta comunque ad assicurargli fortuna. Benché a consacrare la grandezza musicale dello scienziato Borodin sarebbero sufficienti, tanto per dirne un paio, il secondo quartetto d'archi e la seconda sinfonia. Il difficile, sofferto progetto epico-sinfonico di Borodin assorbe come un'onda le interconnessioni stilistiche, vissute in presa diretta, nel gruppo dei «Pietroburghesi», per cui uno degli aspetti più suggestivi è il poter cogliere al volo nella composita partitura echi immediatamente riconoscibili: il *topos* comico-proletario dei «caratteri» (consanguinei dei Varlaam e dell'Innocente) o la cantabilità larga e nobile di Gremin in *Onegin*. Il rigoglio dell'invenzione è tale che Glazunov stenta quasi a comprimere nella ouverture con i primi fuochi polivesiani che vi guizzano o il magnifico Arioso di Igor anticipato dal corno. È avventurosa ed appassionante la navigazione di quest'opera. Con l'ammirevole orchestra del Verdi la

Il fascino di Carmen, la zingara – di Merimée e poi di Bizet – è intatto, fatale e pericoloso, da oltre un secolo e mezzo. Il mondo della danza non poteva non esserne ammaliato, coinvolto, innamorato. In realtà poi

Trieste, Teatro Verdi, 9 febbraio 2019

**BORODIN** *Il Principe Igor* A. Zhmudenko, A. Litvinova, V. Goray, D. Pavlyuk, V. Shevchenko, K. Tsymbalyuk, V. Musychko, Y. Dudar; Coro e orchestra della Fondazione Teatro Lirico G. Verdi direttore Igor Chernetski regia Stanislav Gaudasinsky scene Tatiana Astafieva luci Vyacheslav Usherenko

### Le celebri Danze Polovesiane



governa saldamente, per abituale frequentazione in quel di Odessa, Igor Chernetski. La sua concertazione assicura tensione e ampiezza di respiro se non l'ammaliante qualità di tinte sinfoniche e di fraseggio di cui la partitura è ricca. Originalità ed emozioni non si possono pretendere neppure dalla pur imponente produzione ucraina: un impianto da sacra (e profana) rappresentazione schierata con tutto il folto armamentario scenico di antica formula, sfilate di armigeri, brandir di lance; dove la regia di Stanislav Gaudasinsky firma una ricostruzione di solida professionalità nel rispetto dello storico Immaginario melodrammatico. Come sempre lo spettacolo nello spettacolo è dato dall'esotismo sinfonico e coreutico della danze polovesiane. E qui il fasto cromatico da mille-e-una-notte, il gusto lussureggiante servono in maniera eccellente l'alta professionalità del corpo di ballo diretto da Yuri Vasychenko, comandando la scena notturna e alzando la temperatura del successo. Vi contribuisce ovviamen-

te l'impegno del coro. Qui ancor prima segnalerei un momento pregevole ed esemplare: la finezza ritmica della sezione femminile nella scena in cui le fanciulle denunciano la violenza di Galitsky. E concorre al successo l'esperienza della compagnia di canto schierata con un protagonista (Alexey Zhmudenko) di grande statura baritonale per volume, plasticità di accento, forza espressiva: qualità che sembrano piuttosto logorate negli altri due bassi antagonisti (Dmitry Pavlyuk in Galitsky, Viktor Shevchenko nel ruolo di Kontchak). Anna Litvinova è autorevole nel controllo dei fiati insidiosi in tutta la parte di Jaroslava, specie nel compianto che apre l'ultima scena. Sempre sul versante femminile spicca la sensualità esotica del mezzosoprano Kateryna Tsymbalyuk. E piace la bella vocalità tenorile di Vladislav Goray (Vladimir Igorevich) così come funziona perfettamente nella iconografia convenzionale la coppia «trasgressiva» di Eroska e Skulà.

Gianni Gori

Roma, Teatro Costanzi, 5 febbraio 2019

**BUBENIČEK** *Carmen* (balletto in due atti da P. Merimée, musiche di Bizet, Falla, Albéniz, Castelnuovo Tedesco, Bonolis) S. Salvi, A. Ramasar, M. Satriano, A. Rezza, G. Vermeulen, S. Agrò; Corpo di Ballo e Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma, direttore Louis Lohraseb